



I Laghi Amari

Il Grande al-Buhayra al-Murra-al-Kubr è un lago salato situato tra l'Africa e il Sinai che si divide in una parte nord e in una parte sud il canale di Suez ed è unito al Piccolo al-Buhayra al-Murra al-Sughr. Come già detto nel numero precedente di "Marinai d'Italia", per la Marina Militare questi luoghi rappresentano una triste tappa della sua storia, poco nota, e che il nostro periodico ha deciso di divulgare grazie a recenti lettere di soci che sono stati testimoni diretti di questi avvenimenti.

Continua pertanto la pubblicazione delle testimonianze dirette, legate ai Laghi Amari e agli avvenimenti occorsi in questi luoghi subito dopo l'armistizio del 1943

11° testimonianza

ADDIO! OVVERO: RIMPATRIANDO IN COMPAGNIA

Primo Maneo

Socio del Gruppo di Ivrea

Con l'inizio dei rimpatrii, da bordo consegnai mie notizie scritte a compagni sbarcanti, pregandone la spedizione appena a conoscenza del ripristinato servizio postale per Littoria (poi Latina).

Il 9 agosto 1944, a Haifa, mi vennero consegnate due lettere di parenti nel Veneto, giunte con il C.T. *Velite* proveniente dai laghi Amari e ritrasmesse al C.T. *Oriani* su cui allora mi trovavo durante la fase di rimpatrio, indirizzate alla Spezia nell'agosto 1943. Con piacere, ma deludendo l'aspettativa dai familiari.

«Finalmente è giunto il mio turno di rimpatrio e dopo 15 indimenticabili giorni, trascorsi sul Cacciatorpediniere *Oriani* dalla partenza all'arrivo, rimisi piede sul suolo italico. Se fossi stato capace di piangere, ogni passo sarebbe stata una lacrima sul percorso fatto, in mezzo a tante rovine, prima di ottenere la licenza per giungere ai miei cari che da più di due anni non rivedevo e da oltre uno non se sapevo più nulla, all'infuori il trovarsi in luoghi molto battuti da questa orrenda per quanto sanguinosa guerra, che ingiustamente tante vittime innocenti ha sparso sul suo cammino».

Nella serata del 2 agosto 1944 il 1° Aiutante di bordo, Capo Usai, mi comunicò lo sbarco dal *Littorio*, per l'indomani, aggregato ad un piccolo contingente di altro personale rimpatriante. Destinazione Maridipo Taranto. Grande la gioia, anche se nel profondo mio animo accusavo una altrettanto profonda radice che mi ancorava a questa Nave, ai cari amici, a tutto l'equipaggio, alle traversie del passato; al triste ricordo dei nostri due compagni deceduti nel frattempo, uno sul *Littorio* e l'altro sul *Vittorio Veneto*, causa grave malattia; e di altri rimpatriati avendo contratto pericolosi virus e parassiti esotici quali malaria, tubercolosi e ameba. Grosse lacrime mi rigarono il volto, ma dovevo accettare il presente e perseguire per quanto impostomi: rimpatriare; rivedere i miei cari; imbarcare su altra Unità, consapevole che alla Patria necessitavano i suoi figli.

3 agosto

Ore 10 partenza sul C.T. *Oriani*, transitando un'ora dopo per Ismaylia e successivo imbocco del ramo Canale di Suez-Porto Said, giungendovi alle ore 16 ed entrando nel Mediterraneo diretti a Haifa, in Palestina. Durante la notte vi fu allarme aereo, causa un bengala notato poco lontano ma rimasto di ignota provenienza.

4 agosto

Al sorgere del sole entrata nel porto di Haifa, bella località ai piedi del promontorio dello storico Monte Carmelo dominante la baia di Acri. Nel pomeriggio, finalmente

una allegra e gustosa franchigia in città dove i divertimenti non mancavano. Mentre l'*Oriani* usciva per esercitazioni, dovendo attendere fino all'una di notte.

5 agosto

Da allora franchigia dalle ore 10 alle 21, rimanendo fuori tutto il giorno e consumando solo frutta ai giardini pubblici. I cittadini sono di etnie diverse: arabi, ebrei, italiani e altre. Sul lungomare, con l'amico Baratta, si avvicinarono cinque militari indiani che in comprensibile italiano spiegavano di aver combattuto in Italia a Cassino, Pescara e Villanova. Dissero di conservare ottimo ricordo degli italiani, considerandoli amici e offrendoci loro sigarette in sostituzione alle nostre appena accese.

6 agosto

Nel quartiere arabo incontrai un civile spagnolo atteggiandosi fascista ed esibendo alcune monete italiane con il fascino, che egli conservava a ricordo.

7 agosto

Con un compagno decidemmo di visitare la cittadina di Nazareth, in Galilea. Sulla Corriera notai alcuni arabi con tatuaggi a forma di croce, mentre una ragazza indossava un braccialetto con piccola croce data «1935»: simboli di recente conversione al cristianesimo, dissero. Visitammo una bella chiesa alla sommità di una altura con visibile il monte Tabor, sperando incontrare alcuni Sacerdoti italiani però assenti. Ci accolse un Prete poliglotta

Polacco offrendoci della cioccolata calda e spiegando che lassù vi era una scuola di ragazzi polacchi sfuggiti alle persecuzioni dei Russi, criticando aspramente russi e tedeschi. In città esisteva una Casa di Suore Italiane, recandoci e accolti con calore e simpatia, offrendoci un frugale pasto. La madre Superiora, siciliana, ci spiegò essere loro missione educare i bambini alla vita cristiana, presso apposite scuole italiane ivi istituite. Esponendoci fatti tristi e cruenti commessi da militari stranieri dislocati nel territorio. Lei stessa perse un braccio a causa una fucilata ricevuta da un soldato di ronda. Piangeva raccontando aver assistito a sevizie, aberranti e vergognose, nei confronti di civili e soldati prigionieri italiani allo scopo di carpire informazioni, durante i suoi tre anni di sofferta prigionia: come l'aver visto legare un malcapitato alla «bocca» di un cannone, minacciando lo sparo se reticente. La Superiora ringraziò commossa per la visita, invitandoci nel prendere visione delle Grotte della Sacra Famiglia, su cui ergevano due Chiese dedicate all'Annunciazione e a S. Giuseppe. remote interessanti vestigia, testimonianza di una presenza cristiana. Al ritorno, una pattuglia della polizia palestinese fermò la Corriera facendo scendere chi non seduto. Anche io ero in piedi, però rifiutando l'intimazione. I poliziotti più volte mi intimarono di scendere, ma poi accettando le mie energiche proteste desistettero lasciando tutti proseguire. I passeggeri applaudirono, mentre alcuni

mi strinsero la mano, accettando io volentieri quel loro atto di simpatia al marinaio italiano, sinceramente ringraziando. Giunti a Haifa ci recammo al bar Ritz, ritrovo dei marinai italiani poiché i titolari bene esprimevano la nostra lingua, avendo esercitato alcuni anni a Merano.

8 agosto

In città osservai la presenza di carri armati inglesi perlustrare le vie. Alcuni civili, non arabi, spiegarono tale presenza a scopo cautelativo poiché gli arabi, mal sopportando le rigide impostazioni instaurate, talvolta insorgevano manifestando il loro diritto alla parità umana e creando sommosse, anche sanguinose. Inoltre venivo a conoscenza dei recenti frequenti tafferugli e risse in città tra marinai italiani e francesi, essendo questi ultimi promotori deridenti e beffegianti, ritenendosi loro vincitori in guerra. Anche se poi, sempre loro soccombenti in «battaglia». Nella tarda sera, smarritomi nel quartiere arabo, assistetti ad una suggestiva cerimonia locale. Una lunga processione con fiori, ghirlande e uomini urlanti gesticolando bastoni, mentre al passaggio i fruttivendoli lanciavano frutta di ogni specie. Quasi come al carnevale di Ivrea. Essendo quattro giorni che non toccavo cibo a bordo e sentendomi sfinito, al rientro trangugiai della minestra.

9 agosto

A mezzogiorno giunse in porto il C.T. *Velite*, in sostituzione dell'*Oriani* nei servizi in

questo settore. Prevedendo la nostra partenza per l'indomani, con a rimorchio quattro MAS italiani sfuggiti alla cattura tedesca nel Dodecaneso e privi di carburante sufficiente al loro rimpatrio, non potendolo ottenere dagli inglesi: rispettivamente i MAS 523, 538, 540 e 545. In serata, uscendo dal bar Ritz, incontrai un soldato prigioniero italiano mentre confabulava con marinai dell'*Oriani*. Evaso dal campo di concentramento e avendo rischiato per una fucilata da un soldato inglese, chiedeva aiuto per il rientro in Italia. Purtroppo io non potevo aiutarlo, anche volendolo.

10 agosto

Alle ore 10, dopo salpata l'ancora, ci fermammo in rada per l'attracco dei 4 MAS, lasciando poi Haifa con rotta su Alessandria d'Egitto. Mare «lungo» e navigazione contrastata dalla rottura di qualche cavo di traino.

11 agosto

Prevista l'entrata in Alessandria alle 18, ma causa le avversità del mare e le frequenti rotture di cavi trainanti, obbligandoci ad una velocità di 12 nodi, giungemmo in porto dopo il tramonto seguiti a distanza dai MAS in fase autonoma, poiché staccati a 25 miglia dal porto causa nuova rottura di un cavo e successiva avaria al «523».

12 agosto

In prima mattinata vidi un C.T. inglese in manovra investire una barca di ambulanti: barca spezzata, merce galleggiante e inaspettato bagno degli occupanti. Nel pomeriggio alcune «vele» con ragazze italiane si avvicinarono al sottobordo, salutandoci e scambiando qualche parola. Nella serata imbarcammo nuovi cavi traino, dovendo all'indomani ripartire per l'Italia.

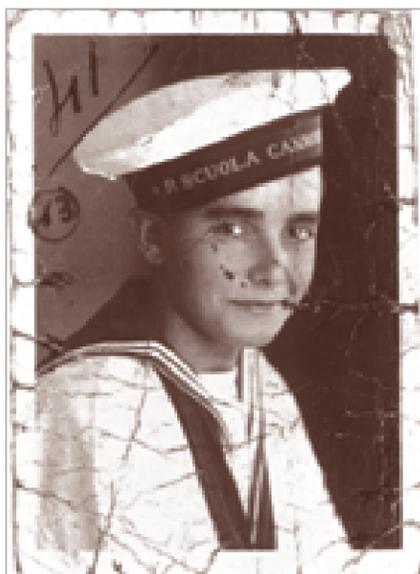
13 agosto

A mezzogiorno partenza da Alessandria, sostando in rada per l'attracco a rimorchio dei MAS e successiva navigazione, sempre con mare «lungo» e fastidioso.

14 agosto

Mare calmo senza increspature, permettendoci di proseguire a 13 nodi, rispetto agli 11 precedenti. Alle ore 17 veniva avvistato un aereo in avvicinamento, sembrando bellicoso, ma virando di rotta nelle nostre vicinanze notammo trattarsi americano. Dopo il tramonto vi fu allerta sommergebile in zona, senza seguito.





15 agosto

Durante il mattino, causa lo spezzarsi dell'ennesimo cavo collegato al «523», produsse il fermarci un'ora nel ripararlo. Poi, alle 11.30, vennero fermate le macchine perché dai MAS segnalavano gli equipaggi stressati e la loro intenzione di proseguire autonomi fino a Malta. Richiesta non accolta dal Comandante dell'*Oriani*. Poco dopo vi fu all'erta aereo, cessando senza seguito. In quel frattempo pensavo al Ferragosto 1944, trascorso in alto mare (seppur benevolo) su di un Cacciatorpediniere trainante a rimorchio 4 MAS, lungo tutto il basso Mediterraneo.

12° testimonianza

RICORDI DAL MIO DIARIO

Giovanni Caretti

Socio del Gruppo di Torino e imbarcato per due anni su *Vittorio Veneto*

20 ottobre 1943 DOPO L'ARRIVO

All'ancora nel Grande Lago Amaro, cominciamo a guardarci un po' attorno. In circa 10-15 minuti verso SSE con la nostra diesel-barca raggiungiamo l'approdo di Fanara. Ha una sola banchina, dietro alla quale sono accatastate grandi quantità di legname da costruzione, materiale raro e pregiato in questa zona desertica. La gestione è affidata a un STO (Sea Transport Officer), specie di Genio Militare Trasporti Marittimi. Per noi, Fanara è importante per

16 agosto

Mare calmo con rotta 327° su Augusta, per rifornimento nafta e acqua. Venendo erogata acqua dolce ad uso igienico, dopo tre giorni potei almeno lavarmi viso e mani. Alle ore 14.25, dopo la sosta in rada per lo stacco dei MAS, ci recammo alla banchina rifornimenti. Poi, emozionante franchigia su terra italiana dopo undici mesi di lontananza. La piccola città si presentava devastata dagli eventi bellici, mentre nel malridotto porto si notavano scafi di piroscafi e rimorchiatori semi-sommersi, come pure i resti di alcuni aerei. In una via incontrai Morone, un mio compagno telemetrista sul *Littorio*, il quale avendo fruito di licenza ripartiva per i Laghi Amari. Sul tardi mi recai al Cinema per le Forze Armate in amicizia con Sottile, marinaio dell'*Oriani*.

17 agosto

Posto di manovra prima dell'alba, permanendo in rada per l'attracco dei MAS a rimorchio e proseguendo poi con rotta su Taranto. Io mi trovai in servizio di «seconda comandata» in plancia, ai telegrafi di macchina. Alle ore 16 con avvistamento nelle vicinanze di parecchio materiale galleggiante quali casse, zucche, boatte, sacchi pieni e altro: forse dovuto all'affondamento di un naviglio. Dal tramonto si costeggiò in Calabria, sempre con mare calmo e la non più rottura di cavi rimorchio.

sbarcare e accedere alla strada Ismailia-Suez retrostante, nonché per il telefono mediante il quale, passando per la centralina di Fayed, i nostri ufficiali di collegamento possono parlare con i loro comandi e con altri centri. Di notte, l'avvicinamento a Fanara è rischioso perché la sorveglianza, al fine di prevenire furti di legname, è affidata a una compagnia di soldati dell'Africa Occidentale, dal grilletto facile e dalla conoscenza molto sommaria della lingua inglese. A uno dei nostri ufficiali inglesi di collegamento, attardatosi a terra di notte e desideroso di tornare a bordo, è capitato di essere respinto con intimazioni minacciose: "Tu uomo cattivo! Tu andare via!"... In lontananza verso ENE, a Kabrit, nei pressi dell'ingresso nel Canale per Suez, possiamo scorgere la HMS *Saunders*. (HMS sta per His/Her Majesty's Ship, Na-

18 agosto

Alle ore 04, dopo entrati nel Golfo di Taranto e stacco dei MAS, oltrepassammo gli sbarramenti portuali al levar del sole e fitta nebbia stagnante. Varcando il ponte girevole nell'apertura alle ore 06 e attraccandoci alla banchina C.T. nel Mar Piccolo. Più tardi giunse sottobordo un rimorchiatore imbarcando il personale rimpatriato, destinato a Maridepo. Nel grande piazzale del Deposito subito notai una moltitudine di personale sbandato, esule da località diverse, foggiando abiti eterogenei in promiscuo tra il civile e il militare, nonché dal comportamento anomalo e indisciplinato, assente in dignità, fierezza e stoicismo: patrimonio e distinguo del marinaio italiano, soprattutto nelle avversità.

19 agosto

Durante la franchigia mi recai presso l'Ufficio di Collegamento ad incassare i «Buoni di Credito» riferiti alle spettanti differenze paga sul *Littorio* ai Laghi Amari, dove ottenevamo solo acconti sulla retribuzione. Cercai pure inutilmente di inviare un telegramma alla famiglia, poiché non ancora attivato il servizio telegrafico per la mia località. Poi, la città venne invasa da forte vento e tanta polvere per le vie, con seguito di temporale e pioggia. Così approfittando, dopo circa un anno, potei deliziarmi di acqua caduta dal cielo. Ai Laghi Amari non mai una pioggia.

ve di Sua Maestà). Tuttavia questa non è una nave ma una base terrestre la quale (come per consuetudine tutte le basi della Royal Navy) porta il nome di una nave. La "Saunders" si occupa dell'addestramento di mezzi da sbarco grandi e piccoli. Infatti, con un binocolo si possono osservare formazioni di tali mezzi impegnati in esercitazioni. Tramite i nostri ufficiali di collegamento allacciamo presto buone relazioni con questa grande base che fra l'altro è dotata di studi oculistico e dentistico, accessibili anche a noi. Guardando ora verso S, nell'entroterra confinante con le colline dello "djabel" meridionale, scopriamo la pista di volo della HMS *Phoenix*, base della Fleet Air Arm (l'arma aerea della marina britannica). Anche questa base rivestirà per noi importanza, in quanto è la *Phoenix* che ci farà pervenire con regolare frequenza le

pellicole cinema che proietteremo la sera in coperta a poppa. Voltiamoci infine verso NNE. A qualche distanza dall'*Italia* spunta la sagoma nera di una vecchia corazzata, priva di cannoni e in disarmo. È la HMS *Centurion*, entrata in servizio nel 1913, presente alla grande Battaglia dello Jutland (I Guerra Mondiale, 31/05-1/06/1916), dal 1924 adibita a nave bersaglio. Partecipò pure al recente conflitto in modo strano e ingegnoso. Nei giorni 12-16 giugno 1942 ebbe luogo l'operazione "Vigorous" con l'obbiettivo di rifornire Malta da E, contemporaneamente all'operazione "Harpoon" in partenza da W: entrambe contrastate dalle forze aeronavali dell'Asse e a noi note come Battaglia di Mezzo Giugno. Dai porti del Medio Oriente partì il convoglio MV11 composto da 11 fra piroscafi e petroliere, scortato da soli incrociatori, cacciatorpediniere, dragamine e naviglio antisom. Mancavano navi da battaglia, perché la *Queen Elizabeth* e la *Valiant* erano state affondate in porto ad Alessandria il 19/12/41 dai nostri eroici assaltatori; mentre le rimanenti unità maggiori inglesi non potevano essere tolte da altri settori. Il convoglio MV11 venne quindi fatto accompagnare dalla vecchia *Centurion*, carica di rifornimenti per Malta, armata con mitragliere da 20 mm e camuffata con torri posticce e varie sagome aggiunte per farla rassomigliare a una moderna nave da battaglia della classe "Anson". Tuttavia bastò una prima giornata di intensi attacchi aerei italo-tedeschi per rivelare l'inganno. Contrastato dal cielo, da sommergibili, da motosiluranti e di fronte al deciso avvicinamento di una nostra grossa formazione navale (comprendente anche *Littorio* e *V. Veneto* uscite da Taranto), il convoglio MV11 fu costretto a ritirarsi verso Alessandria. Anche la vecchia *Centurion*, colpita da una bomba, riuscì a fare ritorno. Adesso giace immobile qui nel Lago, sorvegliata da un gruppetto di poveracci che vivono da eremiti, senza neppure illuminazione adeguata notturna... Il nostro arrivo li ha resi felici: perché, invitati da noi, possono venire ad assistere alle nostre proiezioni cine serali. L'inattesa comparsa qui nel Lago di *V. Veneto* e *Italia*, anziché squallido internamento isolato è rapidamente diventata polo di attrazione. Nella zona del Canale i militari inglesi di stanza, ufficiali compresi, vivono peggio di noi. Abitano in tende o in baracche metalliche infuocate: i primi giunti alla base *Saunders* nel 1941 dovettero

fabbricarsi da soli letti e sedie con casse d'imballaggio. Tutti hanno poca acqua e debbono accontentarsi di una dieta monotona: cibo in scatole e il solito montone (nella intera zona non vi sono allevamenti bovini, la carne di manzo deve arrivare congelata dall'Australia o Nuova Zelanda). Molti sono qui da anni, di ritorno in Inghilterra non se ne parla (salvo per ragioni molto gravi). Le licenze brevi si possono ottenere, ma dove andare? Ismailia offre ben poco e il Cairo, lontano e costoso, non molto di più. Ecco, allora, la grande novità: le due maestose navi italiane. Giungono numerose le richieste di visite a bordo, visite sempre concordate con i nostri Comandi. In cambio di esse i nostri ufficiali di collegamento riescono spesso ad ottenere servizi e vantaggi, per noi e per loro stessi.

24 ottobre 1943 I PRIMI CURIOSI

Siamo in attesa di un certo Maggiore Buckstone della base *Saunders* che vorrebbe concordare un non meglio precisato miglioramento di contatti. Ma con grande sorpresa vediamo salire al barcarizzo un gruppetto comicamente assortito. In testa il predetto Maggiore, in calzoni corti, magro e altissimo. Lo segue un Tenente Colonnello Brookley Parker, basso e tarchiato. Il terzo, con divertimento della nostra gente, veste la divisa di un reggimento scozzese, con ampia sottana e accessori.

RN *V. Veneto* 1945: arrivo di un Avviso Scorta da Taranto



Sale ultimo un giovane ufficiale. Per le discussioni che crediamo previste invitiamo il gruppo ad incontrare l'ammiraglio Accorretti: al che si schermiscono ridacchiando, affermano che non sono preparati all'incontro con un ammiraglio, che non sono vestiti a dovere, ecc. (sono invece in tenuta corretta). Interviene allora il TV Sallisbury, nostro BNLO (ufficiale inglese di collegamento), il quale tirandomi da parte spiega che le discussioni per un "miglioramento di contatti" sono solo un pretesto e che in realtà questo gruppo desidera soltanto poter visitare la nave. Intanto l'ammiraglio Accorretti, avvertito, informa che gradirebbe incontrarli (egli infatti non perde occasione per esercitarsi in inglese; e poi, da questi incontri possono scaturire informazioni a noi utili). Dopo lungo tergiversare, acconsente a presentarsi per primo il Tenente Colonnello Brookley Parker, più anziano in grado, seguito poi dagli altri. Grazie alla cordialità dell'ammiraglio l'incontro riesce molto bene e con l'autorizzazione del Comandante Pecori Giraldi, il gruppo può avviarsi in visita alla nave. L'itinerario è il medesimo che verrà percorso in molte occasioni successive: torri con plancia comando, una torre da 381, un locale equipaggio e il quadrato ufficiali. Invariabilmente, tutti i visitatori rimangono colpiti dalla imponenza del *V. Veneto*, dalle dimensioni dei grossi calibri, dalla perfetta manutenzione generale. A loro che vivono in tende o baracche, l'abitabilità e la comodità delle installazioni della nostra nave sembrano un sogno. Mai stanchi e sempre interessati, vorrebbero continuare per delle ore. Finalmente riusciamo a ricondurli a terra, molto soddisfatti della visita e del trattamento ricevuto.

26 ottobre 1943 I NOSTRI FORNITORI

Con l'approvazione sia degli inglesi che dei nostri Comandi, vengono accreditati 3 fornitori locali per l'approvvigionamento di generi di conforto alle cooperative di bordo. Essi sono: Il Sig. Easty, inglese, residente al Cairo, Rue Zagazig. I Sigg. Ahmed Chaker e fratello, egiziani, di Ismailia. Il Sig. Abramov, egiziano, di Ismailia. È del tutto albino e probabilmente oriundo slavo. Da oggi stesso i suddetti fanno giungere a bordo prodotti che non vedevamo più da molto tempo: vero caffè, cioccolata, biscotti, miele e marmellata, vere saponette.

Il tutto acquistabile a prezzi modici, con l'assegnazione mensile di 1 Sterlina Egiziana spettante a ciascuno. Altra merce fornibile qui e molto richiesta a Taranto è il filo da cucire (di ottimo cotone egiziano) e (curiosamente) le pietrine focaie per accendini. Rimane invece difficile la ricerca di tabacco e sigarette di qualità, non essendo gradite le "Woodbine" e altre marche locali. Dal Sig. Ibrahim, uno dei provveditori navali a Fanara, è possibile comprare sigarette americane Camel, Chesterfield, Lucky Strike, ecc. (provenienti dai piroscafi statunitensi transitanti nel Canale), che egli vende a 5 Piastre al pacchetto. Al cambio di Lire it. 410,25 = Lire Egiziane 1,00, costano Lire it. 20,5 al pacchetto: per noi un prezzo alto.

30 ottobre 1943

Nel pomeriggio avvistiamo da lontano l'*Eugenio di Savoia* che dirige su di noi, in uscita dal Canale. Scomparsa la mimetizzazione di guerra, sembra rimesso a nuovo. Passa lentamente di prua alle due corazzate, con la banda che esegue la Ritirata della Marina: una forte iniezione di entusiasmo e fierezza per noi che ne sentiamo grande bisogno e che salutiamo sugli "attenti". Appena ancorato, il Comandante Tallarigo viene a presentarsi al nostro bordo, accompagnato da ufficiali e marinai portatori di notizie: notizie che a noi mancano da quando abbiamo lasciato La Spezia. Taranto è invasa da forze straniere, il costo della vita è aumentato vertiginosamente, i prezzi ai quali noi eravamo abituati sono decuplicati.

Stasera la compagnia teatrale della *Italia* presenta una commedia diretta dal bravissimo Capo Ferratini della loro Segreteria Comando. Attori, costumi, scenografia, musica, tutto di alta classe, a livello professionale. Ferratini potrebbe diventare un ottimo regista o produttore teatrale.

31 ottobre 1943

L'*Eugenio* salpa per Suez, dove parteciperà a un ciclo di esercitazioni con aerosiluranti.

6 novembre 1943

Visita dell'ammiraglio Alberto Da Zara accompagnato dal F Goretto e dall'Aiutante di Bandiera TV Bacchetti. Visiteranno anche l'*Eugenio di Savoia* a Suez l'8 corr., poi partiranno l'11 corr. con aereo dal Cairo per l'Italia. Da Zara è un ottimo oratore e



RN *V.Veneto* Laghi Amari 1944/45: scarico di merci e bagagli giunti da Taranto

sa parlare alla gente in modo trascinate e convincente.

Oggi il CV Corso Pecori Giraldi ha lasciato il comando del *Veneto*. Non è in buona salute e torna in Italia con aereo dal Cairo. Ha comandato questa nave a lungo e abilmente, superando anche la tremenda esperienza del 9 settembre all'Asinara. L'equipaggio lo ha salutato con molta tristezza. Per ora lo sostituisce il C.te in 2a, CF Luciano Sotgiu, in attesa di nuova nomina.

13 novembre 1943

Festa nazionale egiziana dal nome di Eid Al Jihad Al Watani. *Veneto* e *Italia* alzano la bandiera egiziana con piccolo pavese.

20 novembre 1943

Visita ufficiale del Captain (CV) More, Comandante la base *Saunders* (quella che si occupa di addestramento di mezzi da sbarco). È un anziano signore della Riserva, richiamato per questo conflitto. Avendo prestato servizio su grandi navi nella Guerra 1914-18, si rivela molto interessato e competente, soprattutto in materia di corazzatura.

24 novembre 1943

Visita ufficiale del Rear Admiral (Amm. Div.) Waller, Comandante in Capo Mar Rosso e Zona Canale. Compie anche lui il giro completo del *Veneto*, favorevolmente impressionato su tutto. È stato

Comandante della corazzata *Malaya* in guerra, dunque conoscitore di grandi navi e in grado di fare paragoni.

27 novembre 1943

V. Veneto e *Italia* servono anche come punto di raduno e di tappa per diversi militari italiani che si trovano in questa vasta zona in attesa di poter rimpatriare. Così ci lascerà oggi, per imbarcare sul *Grecale* o il *Da Recco* a Porto Said, il CC Corradini, figura non comune di combattente, fuggito alla occupazione tedesca di Rodi in barca a remi e giunto qui in sahariana, ancora imbracciando il suo mitra Beretta. Da molto più lontano sono giunti oggi due sottufficiali e due comuni della R.N. *Eritrea* a Colombo (Ceylon) [*l'attuale Sri Lanka]. Questo nostro avviso coloniale, dalla storia fortunata e avventurosa, lasciò Massaua evitando la sorveglianza inglese alla caduta dell'Impero, riuscendo a raggiungere i mari dell'Asia controllati dal Giappone allora nostro alleato. L'Armistizio dell'8 sett. lo colse a Penang (Malesia) da dove poté sottrarsi alla caccia della marina nipponica e consegnarsi agli inglesi a Colombo.

30 novembre 1943

Oggi addirittura due visite. In mattinata arrivano dalla base *Saunders* tre ufficiali del Corpo dei Commandos (assaltatori). Li accompagniamo nel solito giro, ripartono molto contenti.

Nel pomeriggio riceviamo un gruppo più importante: il CC Comandante in 2° della base aeronavale *Phoenix* e quattro suoi ufficiali. Uno di essi, un grassone enorme, si strappa i calzoncini a forza di voler cacciarsi dappertutto. Terminata con entusiasmo la visita, si avviano al barcarizzo. Ma uno di essi, irlandese di fede cattolica, mi chiede di poter incontrare il nostro Cappellano. Bruno e di fisico robusto, Don Giuseppe, sacerdote coscienzioso, ama la buona compagnia e non è per niente un asceta solitario. Di solito a quest'ora è in coperta a prendere il sole: invece per fortuna lo troviamo nella sua cabina. Appena entrato, l'irlandese s'inginocchia davanti a lui, chiede la sua benedizione, chiede una medaglietta ricordo con immagine sacra. Non è frequente imbattersi in tanta umile, sincera devozione! E sia Don Giuseppe che io ne rimaniamo molto colpiti e commossi.

